

Mercoledì 3 settembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Assalto al bus Parcheggiatore arrestato per calunnia

FOGGIA. A Foggia si indaga su un omicidio, a Frosinone si commemora la vittima del delitto. A legare tragicamente i due centri è l'assassinio di Alfio Mastropaolo, ucciso durante la rapina di due balordi ad un pullman nel parcheggio del santuario della Madonna dell'Incoronata. Così mentre a Frosinone migliaia di persone partecipavano ai funerali di Alfio Mastropaolo, la questura di Foggia comunicava gli sviluppi delle indagini. La notizia del giorno è l'arresto di Giuseppe Sciusco, 39 anni, parcheggiatore abusivo «in servizio» nel piazzale del santuario sabato pomeriggio. È stato lui a guidare la manovra dell'autista del pullman di pellegrini partito da Frosinone e giunto a Foggia dopo la visita al santuario di Padre Pio, a San Giovanni Rotondo. Ancora lui è stato tra i primi a intervenire in soccorso dei passeggeri. Poteva essere un «testimone-chiave» e invece è stato arrestato per calunnia e favoreggiamento. Calunnia nei confronti di due persone indicate come i probabili rapinatori, favoreggiamento nei confronti dei balordi che hanno ucciso Alfio Mastropaolo. I passeggeri più vicini alla scena del delitto non hanno infatti riconosciuto i due indicati dal parcheggiatore abusivo. La caccia all'uomo è ripresa con maggiore impegno, potendo contare su un indizio in più: uno dei rapinatori è inconfondibile per via di un segno particolare. Non è una cicatrice né un tatuaggio. Gli investigatori mantengono il più stretto riserbo su un elemento ritenuto secondario dai testimoni e che potrebbe invece rivelarsi essenziale. Il «vile gesto dei rapinatori» è stato duramente condannato dal vescovo di Frosinone, Luigi Belloli, e dal vicerettore del santuario dell'Incoronata, don Gaetano, che hanno celebrato i funerali di Alfio Mastropaolo nel piazzale antistante la chiesa della Sacra Famiglia. Vicino alla famiglia della vittima il presidente della Regione Lazio, Badaloni, ed i sindaci di Frosinone e Foggia, Fanelli e Agostinacchio.

Gianni Di Bari

Il nuovo tagliando si chiama «Spaccaquindici» e costa soltanto mille lire. La vincita massima è di 50 milioni.

Arriva il «Gratta e vinci» popolare per frenare la crisi delle lotterie

I biglietti vincenti distribuiti per sbaglio nel bergamasco e le truffe scoperte in tv hanno fatto precipitare gli incassi dei giochi a premi. Il ministero delle Finanze si affida anche a un'altra novità: la più costosa «Scarta e vinci» dove si può «grattare» fino a 1 miliardo.

ROMA. In principio era la rifa. Un biglietto venduto agli amici, agli inquilini dei palazzi vicini a casa con in palio magari un servizio di piatti, comunque piccole cose. A Napoli, poi, è ancora così. Con la «tombuella» a farla da padrone, con le urla che corrono per i vicoli e tra i panni stesi ad asciugare di chi vende i biglietti e li recapita alla gente del posto facendo fare l'ascensore a un secchio. Ogni balcone, un secchio per la lotteria e via così. Come «Napoli Milionaria».

Da qualche anno, però, comandano i «Gratta e vinci». Che poi si chiamano «Rosso e nero» o «Asso piglia tutto» cambia poco. Restano questi tagliandini che si comprano dappertutto, biglietti che fanno vincere dalle duemila lire ai miliardi. L'ultima è di ieri. «Spaccaquindici», è il nome dell'ennesimo e coloratissimo «Gratta e vinci». A prezzi popolari, però. Nel senso che bastano mille lire, contro le 2.500 lire delle altre lotterie istantanee, per sfidare la sorte e vincere, se sei fortunati, fino a 50 milioni.

Meno costi, meno premi, in sostanza, per recuperare la credibilità perduta. Le magagne degli ultimi tempi, dai biglietti falsi ai concorsi a premi televisivi andati in malora con tanto di truffe e notai pentiti, avevano infatti fatto crollare la ma-

nia del gioco degli italiani. Popolo di poeti e santi, dicono, senza dubbio popolo di giocatori. Almeno fino a qualche tempo fa, quando persino il «Gratta e vinci», colpa di alcuni biglietti vincenti distribuiti per un errore di stampa nel Bergamasco, ha cominciato a perdere colpi. Così il ministero delle Finanze, con un decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, ha dato il via al nuovo gioco dai prezzi popolari.

Insieme con «Spaccaquindici» arriveranno sui banconi di tabaccai e supermarket anche altri biglietti a prezzo pieno. Si chiamano «Scarta e vinci», primo piano imponente del kappo di picche, costano 2.500 e la vincita massima è di un miliardo. A parte questo «Pokerissimo» i premi in palio, soprattutto per le vincite di primo grado, saranno uguali alle altre lotterie istantanee: in ogni stock di 40 milioni di biglietti ci saranno 5 vincite da 100 milioni e 65 da 10 milioni.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei giochi, «Spaccaquindici» richiama il tradizionale gioco popolare fatto con le mani. Con ogni biglietto è possibile tentare due volte la fortuna (sono due le aree da raschiare): sotto la patina argentata appariranno delle piccole mani e il numero delle dita indicherà il punteggio. I premi, da mille lire a 50 mi-

lioni, andranno a chi riesce a totalizzare un punteggio tra 8 e 15. La probabilità di vincita è di un biglietto su sette. Dai numeri la fortuna sembra più a portata di mano con lo «Scarta e vinci»: un biglietto su cinque sarà vincente. Anche qui il giocatore avrà due possibilità. Il poker d'assi vale 100 milioni oltre al diritto di grattare la carta centrale: se anche questa è un asso la vincita schizza ad un miliardo.

Un biglietto che costa come un caffè è la scommessa per riportare in alto le vendite. Secondo gli ultimi dati del ministero delle Finanze, gli italiani dal primo gennaio al 31 luglio hanno comperato 568 milioni di «Gratta e vinci» facendo incassare all'erario 519 miliardi di lire contro i 1.175 miliardi dei primi sette mesi del 1996 (-51%). In forte calo sono anche le lotterie tradizionali. Sono infatti stati acquistati fino al 31 luglio 12,3 milioni di biglietti per un incasso di 14 miliardi contro i circa 26 dei primi sette mesi dello scorso anno.

A compensare il calo ci ha pensato il Lotto che nei primi sette mesi di quest'anno ha fatto incassare 1.547 miliardi, più dei 1.400 miliardi messi in cassa in tutto il 1996. Alla faccia della crisi.

Enrico Testa

Il sociologo Ferrarotti «La gente non si fidava più»

Dipendesse dal professor Franco Ferrarotti, illustre sociologo, il «Gratta e vinci» finirebbero tutti in malora ancora prima di grattare la patina argentata. Re di picche, asso di bastoni non fa differenza. Rischierebbero comunque di finire accatastati in qualche discarica. E non solo per i problemi, dai biglietti fasulli alle vincite da ritirare chissà quando, che sono successi tempo fa. «Per quelli - spiega Ferrarotti - basterebbe dire che si è trattato di una metafora rivelatrice dell'efficienza della burocrazia in Italia». Battute, si fa per dire, a parte scrivere che cosa ne pensa un sociologo delle lotterie è come sparare sulla croce rossa. Meglio chiedergli quali possono essere i perché che hanno portato negli ultimi tempi le lotterie istantanee a perdere acquirenti. «È il discorso di prima, delle cose che sono successe. Probabilmente si è persa la fiducia, si è pensato che anche in caso di vincita si rischiava di non prendere nulla. Da qui il calo di popolarità». E dai qui anche la decisione del ministero delle Finanze di mettere in vendita tagliandi a prezzi popolari. «Credo sia stata una scelta fatta per tentare di recuperare gli errori fatti. Una volta si diceva che i popoli con problemi maggiori, che le nazioni dove si moriva di fame erano i regni delle lotterie, della caccia ai biglietti vincenti. E visto che da noi in Italia era così fino a pochissimo tempo fa vien da pensare che se fosse vero sembrerebbe un segno di ripresa, di razionalità».

E.T.

Mamoiada (Nuoro), l'uomo ha ricevuto una lettera con l'intimazione di pagare 30 milioni

Farmacista nel mirino del racket affigge in vetrina la richiesta di «pizzo»

«La mia è una forma di denuncia, non di sfida, per rendere partecipe e spronare la comunità in cui vivo». D'accordo Tano Grasso, esponente delle associazioni anti estorsione: «Così si rompe il clima di omertà».

NUORO. La lettera ricattatoria è esposta sulla vetrina della farmacia, perché tutto il paese sappia, per tentare di esorcizzarne la forza intimidatoria e di convincersi che si tratta solo di un brutto scherzo.

È la forma di denuncia - «non di sfida» - tiene a sottolineare - che un farmacista di Mamoiada, il dottor Francesco Saverio Farina, ha pensato di adottare dopo avere ricevuto quel foglio pieno di minacce, dove gli si chiede di pagare subito 30 milioni di lire. La lettera, spedita da Mamoiada, centro della Barbagia a una trentina di chilometri di Nuoro, era arrivata sabato scorso. Un solo foglio, fitto di righe scritte a mano con un normografo, nel quale si minacciano attentati dinamitardi e aggressioni e si chiedono soldi per evitarli.

Il farmacista sapeva che altri suoi colleghi della provincia avevano ricevuto simili messaggi e lo avevano tenuto solo persé, confessandolo tempo dopo agli amici. La sua reazione è stata diversa, ha deciso di rivolgersi ai carabinieri, prima a Mamoiada, poi a Nuoro, do-

ve ve, e di denunciare il tentativo di estorsione. Con loro ha anche discusso sul da farsi nel caso all'esordio ne seguissero altri. Ma poi ha cambiato idea, invece di tacere con tutti, ha preso la lettera e con pezzi di nastro adesivo l'ha attaccata alla vetrina, accompagnata da un biglietto: «Non accetto scherzi di questo tipo. Perché sono quasi del tutto convinto che si tratti di uno scherzo - ha spiegato Farina -, da anni lavoro a Mamoiada e credo di avere un ottimo rapporto con tutti. Con questo gesto non ho voluto sfidare nessuno - ha tenuto a sottolineare - ma solo rendere partecipe il paese, la comunità di cui faccio parte, e anche lanciare un messaggio all'autore o agli autori».

Tutto il clamore suscitato dalla vicenda però lo preoccupa. Il farmacista sa che qualcuno potrebbe non gradire sentir parlare dell'uomo che sfida il racket. In Barbagia ci si offende per molto meno e quello che era partito davvero come un brutto scherzo può diventare un fatto serio. Gli investigatori

sono rimasti stupiti dall'iniziativa del dottore, che non vogliono commentare. Pur con tutte le dovute cautele, al Comando provinciale dei carabinieri ritengono che alla lettera non dovrebbero seguire atti intimidatori o ulteriori richieste di denaro. Ben altra preoccupazione è stata espressa dal presidente dell'Ordine provinciale dei farmacisti, Mauro Carai, che ha anche annunciato il ricorso al Prefetto per garantire alla categoria maggiore sicurezza.

Anche Carai, come Farina, ha saputo di diversi casi di minacce a farmacisti e non può non ricordare che alcuni sono stati anche vittime di sequestri. Tra questi, Gina Manconi, sequestrata nel 1983 e mai tornata a casa, o il giovane Michelangelo Mundula, rapito nel 1989 e liberato dopo il pagamento del riscatto. Carai ha comunque apprezzato l'iniziativa del suo collega di Mamoiada. «È stato coraggioso - ha detto - e penso che verrà apprezzato anche in paese». Tra l'altro giorno e ieri, sono stati molti i clienti e i compaesani che sono

andati in negozio a manifestare amicizia e solidarietà al farmacista, che ne ha tratto conforto. «Proprio per questo - ha concluso Farina - ho esposto la lettera e spero che, dopo tutto, lo capisca anche l'autore».

Di certo, la decisione del farmacista ha scatenato una serie di pareri ovviamente positivi. «Bisogna cogliere questa occasione per trasformare questo fatto di coraggio in una rottura del clima di omertà e affermare una nuova consapevolezza». Così ha commentato la vicenda Tano Grasso, esponente di punta delle associazioni anti-racket. «Sarebbe meglio - ha detto ancora Grasso - se questo atto pubblico non fosse fatto da soli ma fosse capace di promuovere un'aggregazione di operatori economici capaci di esporsi in gruppo per acquisire un maggior livello di sicurezza. In poche parole bisognerebbe trasformare la denuncia da atto coraggioso ma solitario in atto intelligente e collettivo». Per la cronaca sono appena 72 le estorsioni denunciate in Sardegna all'anno.

Genova

Foto punk al cimitero 4 denunce

GENOVA. Qual è lo scenario più eclatante e sorprendente per delle foto pubblicitarie? Quando un gruppo punk genovese in cerca di notorietà si è posto la domanda, tutti i componenti hanno concordato che il luogo che maggiormente poteva colpire il pubblico era un cimitero. Così quattro musicisti hanno scelto il camposanto della Castagna, a Sampierdarena, nel ponente genovese. Hanno ispezionato a lungo il posto, mischiandosi tra la folla che porta fiori ai defunti, hanno dato un'occhiata alle tombe e ai recinti e quindi hanno scelto il giorno, anziché la notte.

Una volta all'interno del cimitero i fotografi hanno cominciato il loro servizio facendo mettere in posa i quattro musicisti tra le tombe vagamente illuminate dai lumi. Ma il flash è stato galeotto. Infatti qualcuno ha notato degli strani bagliori alzarsi da dietro le mura del camposanto ed ha avvertito i carabinieri. I quattro sono stati denunciati per invasione di terreno: si tratta di ragazzi tra i 23 e i 34 anni, tutti abitanti a Genova. La loro campagna pubblicitaria adesso dovrà basarsi su nuove idee.

Hanno 18 e 14 anni, con problemi psicologici. Erano in Liguria ospiti di un centro

Scomparse due ragazze tedesche

Hanno lasciato un biglietto: «Torniamo a casa». Ma hanno dimenticato di prendere le carte d'identità.

DALL'INVIATO

IMPERIA. Janine ha scosso la testa e ha detto: «Basta, non ce la faccio più, voglio tornare a casa». Anna Maria l'ha guardata negli occhi, interdetta: «A casa? Ma siamo a centinaia e centinaia di chilometri di distanza!». L'altra ha preso lo zaino e se n'è andata. Anna Maria ha fatto appena in tempo a scrivere due frasi per raccontare quello che stava avvenendo e cioè che non se la sentiva di mandare da sola l'amica in giro per il mondo. Protagoniste della fuga sono due ragazze tedesche, Janine Muller, 18 anni, e Anna Maria Weber, 14 anni, che hanno dei problemi psicologici e che viaggiano senza documenti. Una di esse soffre anche di diabete. Entrambe provenienti dall'Istituto Dimplinger di Lahr si trovavano ospiti di un centro dell'imperiese retto dallo psicologo tedesco che le ha in cura in Germania.

Lecciore è una località delle colline alle spalle di Imperia, nel comu-

ne di Dolceado, tutta ulivi e piante, i sapori dei boschi che vagano nell'aria e gli aromi del mare che salgono dal basso. «Qui - dice la gente del posto - dovremo eleggere un borgomastro, altro che un sindaco». E in effetti i cascinai e i borghi antichi sono popolati da molti tedeschi tra cui il professor Ulrich Bautzmann, noto psicologo, che ha scelto un ameno luogo della riviera ligure di ponente per curare i suoi pazienti acquistando una bell'edificio. Tra di loro ci sono Janine e Anna Maria, giovanissime e già piene di problemi di adattamento sociale, di crisi esistenziale e di rapporti umani. Lunedì pomeriggio il gruppo del professore ha deciso di scendere al mare per una bella nuotata. Janine e Anna Maria hanno detto agli accompagnatori che non se la sentivano di andare al mare con gli altri otto ragazzi e ragazze ospiti del centro di recupero, che preferivano rimanere lì a leggere, a parlare e a riposarsi. Al ritorno dalla spiaggia l'amara sorpresa: le due ragazze erano scom-

parse. I responsabili del centro di Lecciore subito non hanno pensato ad una fuga, tant'è che si sono messi a cercarle nei boschi circostanti. È stata una lunga ed infruttuosa battuta. Allora è scattato l'allarme di polizia e carabinieri. Quando poi è stato rinvenuto il messaggio di Anna Maria allora si è capita la scelta delle ragazze. Due famiglie in Germania adesso attendono con ansia e apprensione che il lungo tragitto tra la costa imperiese e la cittadina a ridosso del Reno, a poche decine di chilometri di distanza da Strasburgo, giunga a buon fine.

A rendere ancora più problematico il viaggio sono le condizioni di salute della diciottenne Janine, classico fisico teutonico, capelli lunghi e biondi e occhi azzurri: infatti soffre di una forma di diabete mellito. La ragazza si è portata nello zaino dell'insulina, ma non dovrebbe avere con sé una borsa termica per preservarla. Dunque i sanitari temono che il prodotto a lei necessario si deteriori sbrigativamente. La

speranza è che Anna Maria, di origini coreane, pelle piuttosto scura e capelli lunghi e ricci, la consigli nel modo giusto visto che ha deciso di accompagnarla nel difficile viaggio verso casa. Gli inquirenti imperiesi si dimostrano molto preoccupati. La pioggia che ieri cadeva a Imperia ha fatto sparire eventuali tracce attorno al centro.

Difficile stabilire se le due ragazze, senza documenti, siano riuscite a varcare il vicino confine italo-francese. Lì, una volta giunte a Mentone, potrebbero trovare i mezzi per raggiungere Strasburgo ed entrare in Germania, approfittando del fatto che non esistono più barriere tra due Paesi europei. Per compiere il lungo viaggio tra il Mediterraneo e la Selva Nera, Janine e Anna Maria si sono impossessate degli spiccioli rimasti rovistando tra i bagagli dei loro compagni, in istituto, ma ahimè hanno dimenticato le carte d'identità.

Marco Ferrari

Crema, l'omicida chiama la polizia: «Non so perché l'ho fatto»

Prima l'amore, poi la coltellata mortale Giovane donna uccide il convivente

CREMA. La telefonata è arrivata l'altra sera alle 22,30 al commissariato di Crema. Una voce femminile, sensibilmente sconvolta, che annunciava: «Ho ammazzato un uomo, venite a prendermi». Francesca Bozzetti, 27 anni, da quasi tre ore era chiusa nell'attico in cui viveva con il suo compagno, Alessio Cattaneo, di quarant'anni. Ferma, pietrificata, davanti all'uomo che aveva accolto dopo aver fatto l'amore con lui per l'ultima volta: due colpi inferti con un coltello da cucina, uno al petto e uno alla schiena, che gli ha trapassato un polmone. Il motivo non sa spiegarlo neppure lei. Ha parlato confusamente di un raptus, ha accennato a un litigio e ha continuato a ripetere: «Non so perché l'ho fatto». Delitto passionale, dicono gli inquirenti, che col linguaggio stereotipato delle indagini, parlano di dramma della gelosia. Quando gli agenti delle volanti, che lei stessa aveva chiamato con il 113 sono andati a prenderla, in un elegante residence alla periferia di Crema, Francesca era sotto choc. Catta-

neo, ancora nudo, in un lago di sangue, era riverso a terra, vicino al letto, con l'arma del delitto conficcata nel torace. Il magistrato che conduce le indagini, Benito Melchionna, l'ha interrogata ieri nel carcere mantovano in cui è detenuta e ha spiegato che sono ancora molti i punti da chiarire.

Anche a lui ha parlato di una lite, una frase di troppo, che le ha fatto perdere il lume della ragione e che ha scatenato quella sua violenta reazione. Ma accanto al corpo della vittima c'era un secondo coltello che sembra non sia stato usato. L'uomo aveva tentato di difendersi? Oppure di aggredirla? Sui loro corpi non ci sono segni di colluttazione, i vicini di casa non hanno sentito sentito voci alterate, urla che potessero fare pensare al dramma che si stava consumando, in un'ora della sera in cui tutti sono ancora svegli: Cattaneo è stato ucciso verso le 19,30, ma l'allarme è scattato solo tre ore dopo.

Nessuno nel palazzo conosceva quella coppia, arrivata a Crema da pochi mesi. Entrambi sono di un pae-

La rapina del secolo

Parlavano italiano i banditi di Zurigo

GINEVRA. Parlavano italiano gli autori della rapina del secolo. Questo è l'unico particolare emerso finora. Per il resto, la polizia svizzera ha perso le tracce dei banditi che lunedì scorso, con estrema facilità, hanno rubato l'equivalente di ben 60 miliardi di lire in un ufficio postale di Zurigo. Spariti nel nulla, con tutto il loro bottino. Ma, a quanto ha annunciato ieri sera un portavoce ufficiale, almeno le loro sembianze sono stati ripresi da una telecamera ed è certo che alcuni di essi parlavano italiano, mentre gli altri si esprimevano in una lingua «conosciuta». L'intera rapina è durata 6 minuti, mentre la polizia è giunta 3 o 4 minuti dopo. Il territorio della Confederazione è battuto a tappeto.

La polizia ha lanciato un appello alla popolazione ed ha promesso una ricompensa (senza specificare l'ammontare) a chi sappia fornire qualche dettaglio sulla fuga attraverso la città dei banditi a bordo di una Fiat Fiorino (targeta P 20812) sulla quale hanno caricato in un batter d'occhio un grande numero di casse piene di banconote che si trovavano nel cortile della posta pronte per essere trasferite alla Banca Nazionale.

«Hanno agito con determinazione, freddezza, grande professionalità», ha riconosciuto il portavoce della polizia di Zurigo, Marco Cortesi, confermando che non è stato sparato un colpo, non è stata profferita una minaccia, che gli istanti sono stati tenuti a bada con un mitra e che il tutto si è svolto con estrema rapidità.

«Dovremo rivedere tutti i nostri sistemi di sicurezza», ha riconosciuto oggi il responsabile dell'ufficio postale: «Ma siamo anche certi che i malviventi siano stati aiutati in qualche modo da qualcuno che lavora all'interno della struttura». Una dichiarazione che la dice lunga sul probabile sviluppo delle indagini, visto che le informazioni a disposizione dei rapinatori erano abbastanza esclusive.

È stato troppo facile rubare 60 miliardi ben disposti in cassette sigillate e 17 sono persino stati abbandonati sul posto perché non entravano nella Fiat predisposta per la fuga. L'auto era stata allestita con targhe false e le insegne delle Poste svizzere, mascheratura che ovviamente ha superato con grande facilità i numerosi controlli.

I banditi, «tutti di tipo mediterraneo», erano provvisti di documenti falsi ed hanno ingannato le guardie indossando l'uniforme degli impiegati postali.

Ma perché tanti soldi alla posta? Quello di Framuenster, nel centro di Zurigo, funziona da centro di raccolta per tutti gli uffici postali del quartiere. «Si tratta del più grosso colpo mai effettuato in Svizzera e di uno dei più importanti nel mondo», ha deplorato il capo della polizia mentre i suoi uomini brancolano nel buio.